

**COMITATO DI QUARTIERE PARCO CENTURANO - CERASOLA, COMITATO DI
QUARTIERE S.CLEMENTE, ASSOCIAZIONI: ITALIA NOSTRA, LEGAMBIENTE,
LIPU, MACRICO VERDE, TERRA NOSTRA, WWF CASERTA**

TAVOLO DI CONCERTAZIONE

(istituito con del. CC del 20 dicembre 2004)

**ISTITUENDO PARCO URBANO DEI COLLI TIFATINI
(Applicazione L.R. n.17/2003 e L.R. n.33/1993)**

LE PROPOSTE

Studio e redazione:
Associazioni ambientaliste
Comitati di Quartiere di Caserta

Caserta, 31 gennaio 2005

Per le associazioni

INDICE

Introduzione

PARTE PRIMA INQUADRAMENTO GENERALE

1. Il degrado, l'Operazione Olimpo, le cave e il Parco Urbano

2. Aspetti urbanistici

3. Le risorse in campo

3.1 Habitat boschi

3.2 Bosco pascolato

3.3 Strade boschive

3.4 Sorgenti e abbeveratoi

3.5 Fauna

3.6 Aree agricole residue

PARTE SECONDA COSTRUIRE IL PARCO URBANO

Premessa

1. La questione del metodo

1.1 Il governo dell'habitat

1.2 I corridoi ecologici di connessione

2. I parametri da prendere in considerazione

2.1 L'agricoltura

2.2 L'edilizia

2.3 IL turismo

2.4 Le fonti energetiche rinnovabili e di recupero

2.5 Il parco fotovoltaico/eolico

2.6 Il riciclo degli inerti

2.7 La fitodepurazione

3. La partecipazione

4. Il consenso

PARTE TERZA IL PARCO URBANO

1. La perimetrazione

2. Conclusioni

Bibliografia essenziale

ALLEGATI

Cartografia

INTRODUZIONE

Obiettivo del presente lavoro è di contribuire fattivamente alla realizzazione del Parco Urbano dei Colli Tifatini, che costituisce una volontà delle associazioni ambientaliste e dei comitati di quartiere della zona da molti anni, una scelta manifestata dall'amministrazione comunale da circa dieci anni, con atti di giunta già nel 2002 e oggi è nella consapevolezza di tutto il consiglio comunale così come dell'intera cittadinanza.

A seguito di quanto convenuto nel tavolo di partenariato e del cronoprogramma approvato, le associazioni ambientaliste indicate e i comitati di quartiere hanno elaborato il presente documento articolandolo in tre sezioni, una bibliografia e una cartografia.

Nella **prima** parte è rappresentato un inquadramento generale della situazione del territorio, il degrado prodotto e quello indotto dall'attività estrattiva, i danni all'ambiente, al paesaggio, all'economia, all'occupazione. A nostro giudizio, tali eventi hanno determinato un'accelerazione che ha indicato la scelta auspicata ma non voluta universalmente quale la nascita del Parco urbano. Esso sarebbe istituito nell'ambito di una situazione territoriale, ambientale e urbanistica dati e comporterebbe delle necessarie modifiche al PRG per allinearli allo stesso dettato dell'art.1.6 della L.R. n.17/2003. Sono, infine, illustrate brevemente le risorse principali presenti sui colli tifatini della città di Caserta.

Nella **seconda** parte, nell'ambito di una precisa idea di Parco urbano, sono esposte, innanzi tutto, le questioni del metodo per accostarsi all'intervento nell'area, a partire sin dalla perimetrazione. Sono tratteggiati i parametri da prendere in considerazione; è, infine, analizzata, sia pur brevemente, la problematica della partecipazione e del consenso per un'area che è sottoposta a vari livelli di intervento protettivo. Appare utile segnalare l'importanza dell'analisi effettuata circa il problema dello sviluppo locale ecosostenibile e dell'importanza che riveste l'individuazione dell'area a destinare a parco urbano nonché al ruolo che riveste il comune, capofila del PRUSST, in ordine alla possibilità/necessità che l'esperienza del parco urbano, come esemplificazione di un'idea di sviluppo sostenibile, possa essere allargata ad un'area più vasta e che interesserebbe almeno i nove comuni che fanno parte del "massiccio" dei colli tifatini.

La **terza** parte è quella delle vere e proprie proposte: perimetrazione, attuazione, gestione. Sono tratteggiati il percorso amministrativo e i tempi di realizzazione. Alcune riflessioni finali e una bibliografia essenziale chiudono le proposte.

Appare evidente che la vicenda *ParcoUrbano* implica un ragionamento comune e la condivisione di un progetto e degli obiettivi. Dichiarare che si vuole realizzare un'intrapresa non equivale a definirne la sua complessità. Ciò è tanto più vero quando si parla di pianificazione, di sviluppo, di sostenibilità, di limite o di degrado. Le proposte delle associazioni ambientaliste e dei comitati di quartiere, brevemente esposte nel presente documento, vogliono rappresentare oltre ad una testimonianza anche un momento di chiarezza sul piano della politica del territorio nella nostra città.

PARTE PRIMA

INQUADRAMENTO GENERALE

1 IL DEGRADO, L'OPERAZIONE OLIMPO, LE CAVE E IL PARCO URBANO

Nel 1954 le aree di cava nella catena dei monti tifatini erano di appena 87 ettari su un'estensione complessiva di 14.800 ettari. Oggi, nella sola città di Caserta, a distanza di 50 anni le aree interessate dalle attività estrattive ammontano a circa 1000 ettari; 18 ettari l'anno, l'equivalente di 36 campi di calcio ogni anno per 50 anni sono stati distrutti e sottratti alla collettività intere colline, sono scomparsi i castagni, i noccioli, i carpini neri, le roverelle, i biancospini, i pungitopo, i ciclamini. Sono fuggite la salamandrina dagli occhiali, il picchio verde, il merlo, la ghiandaia, la beccaccia, il gheppio, la volpe e il tasso.

L'attività agricola è stata bloccata fino a quasi dissolversi: i ciliegi, gli ulivi, le viti scomparsi mentre il mercato immobiliare dei terreni agricoli e delle case hanno subito un feroce ridimensionamento; nessuno compra case o terreni in una zona dove non vi è alcuna prospettiva e garanzia di vivibilità.

In questa vicenda dell'attività estrattiva hanno perso l'ambiente, il paesaggio, la natura, l'economia, l'occupazione e la salute pubblica. Ha perso un'idea di sviluppo basata sul cieco sfruttamento delle risorse naturali, a vantaggio di un gruppo di delinquenti, che hanno fatto di tutto per mantenere una situazione di degrado per i loro profitti e in cui i pubblici poteri, i decisori politici e i controllori hanno trasversalmente dimostrato una miopia non credibile.

Un cosiddetto sviluppo basato sul mattone e caratterizzato dal ciclo del cemento ha reso Caserta invivibile, luogo di conquista e in cui l'edilizia ha quasi sempre costituito la chiave di volta per ogni strategia politica caratterizzata dall'idea di gestire la cosa pubblica. Gli oltre 3200 appartamenti sfitti di Caserta e il tasso di utilizzazione degli alberghi che non riesce a superare il 30% dimostrano, senza alcun dubbio, che la strada dello sviluppo, dell'occupazione stabile e della vivibilità non è l'espansione edilizia e la sottrazione di altre terre al loro ruolo naturale. La città non ce la fa più e non è in grado di sopportare altra crescita quantitativa. Vi sono problemi strutturali non risolvibili ed ogni incremento di popolazione e di nuove costruzioni fa aumentare il disagio sociale, l'invivibilità e una scarsa qualità della vita.

La Magistratura con l'operazione Olimpo, oltre alla scoperta e all'eliminazione di un'autentica organizzazione criminale dedita allo sfruttamento dell'ambiente, ha indirettamente evidenziato anche tutta una serie di contraddizioni che sono emerse in modo clamoroso e che riguardano il rapporto della città con il territorio, con il suo uso e con le conseguenze delle distorsioni che hanno prodotto distruzione e disoccupazione. Le cave, i cementifici, il Piano Regionale sulle Attività Estrattive, il Piano di recupero delle cave abbandonate, abusive e dismesse, il Piano Regolatore Generale e la gestione del territorio; mai come in questa circostanza gli strumenti di governo del territorio stanno facendo pesare la loro importanza. Non è cosa secondaria se nell'area della conurbazione casertana le attività estrattive dismetteranno e si porrà il problema dell'uso del territorio e della riconversione di quanti direttamente o nell'indotto sono stati o sono ancora impegnati nel settore estrattivo e dei cementifici. Ma l'uso del territorio si collega oltre che ad un'esigenza di riequilibrio urbanistico complessivo della città anche alla costruzione del policlinico e alla possibilità concreta che la città si trasformi da città militare a città culturale.

L'operazione Olimpo è anche tutto questo. Essa ha richiamato tutta la comunità locale ad una riflessione collettiva sull'idea stessa di sviluppo che ha caratterizzato finora il territorio comunale. L'idea del Parco Urbano, ormai nella consapevolezza generale, costituisce l'unica risposta possibile al vuoto lasciato dalla dismissione di un intero settore produttivo e di un territorio vasto con enormi ferite da rimarginare ma con grandi potenzialità che forse oggi potranno emergere se valorizzate, organizzate, rispettate e ciò potrà essere se la proposta del Parco Urbano va correttamente

inquadrata nell'ambito di una riflessione più complessiva in ordine allo sviluppo locale ecosostenibile che costituisce la base dell'analisi e delle conseguenti risposte al degrado e alla necessità e urgenza di avviare un nuovo percorso. Se guardiamo ai risultati dell'indagine effettuata per la prima volta dal Ministero dell'ambiente e il WWF sull'impronta ecologica, ossia sull'indicatore che calcola quanto terreno serve a sostenere la produzione di quello che consumiamo e lo smaltimento dei rifiuti prodotti, nelle regioni dell'obiettivo1 del QCS 2000/2006 per la Campania è emerso che, a fronte di una superficie territoriale di 0,24 ettari pro capite e una capacità biologica di 0,82 ettari pro capite, generiamo un'impronta ecologica di 3,56 ettari pro capite con un deficit di 2,74 ettari pro capite. La Campania e con essa la città di Caserta presentano il più alto tasso di consumo del suolo fra tutte le regioni ad obiettivo1 e il più basso livello (dopo la Calabria) di raccolta differenziata.

In altre parole le risorse naturali della Campania non riescono a rigenerarsi con lo stesso ritmo con cui sono consumate: troppo pesante la pressione umana per la capacità biologica della regione. Per sostenere i ritmi e gli stili di vita dei 5.780.958 abitanti della Campania occorrerebbe una superficie regionale pari a 20.580.210 ettari contro 1.359.537 ettari realmente disponibili. Come a dire una regione quattro volte più grande della reale, con un'impronta ecologica, come si è detto, pari a 3,56 ettari pro capite.

Si stima che per i 3,56 ettari di impronta ecologica pro capite campana 1,479 ettaro concerne i consumi alimentari, 0,788 altri beni in genere, come servizi e beni non primari, 0,481 la gestione dei rifiuti, 0,424 i trasporti e per concludere 0,391 ettari per l'abitazione, energia e consumo di suolo. Facendo un confronto con le altre cinque regioni dove è stata condotta la ricerca ossia con la Basilicata, la Calabria, la Puglia, la Sardegna e la Sicilia la Campania è al terzo posto per quantità di ettari necessari per sostenere i consumi pro capite preceduta dalla Calabria con impronta ecologica pari a 3,69 e dalla Sardegna con 3,66. Tuttavia quando si va a considerare la capacità biologica della superficie a disposizione la Campania ha il primato di deficit ecologico. Dato che la città di Caserta si presenta in linea con lo studio in parola, ogni scelta che andasse in direzione opposta comporterebbe un appesantimento di una situazione già di per sé grave e che imporrebbe scelte rilevanti da parte dei decisori politici in ordini alle scelte di sviluppo della regione.

2. ASPETTI URBANISTICI

Il Piano Regolatore Generale attualmente in vigore risale al 1987. In esso furono individuate, tra le altre, le aree di espansione (zone C) in considerazione di un'ipotesi di sviluppo demografico di circa 100.000 abitanti; le aree di insediamento produttivo (zone D); le aree di rispetto degli standard urbanistici (zone F) in cui, tra l'altro, si prevedevano per ogni abitante 16 mq di verde.

Gli obiettivi di tale pianificazione, per quanto non sempre condivisibili e riconducibili ad un concetto di "consumo" del territorio piuttosto che al recupero e alla valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, sono stati stravolti sia da osservazioni allo stesso P.R.G. sia da interventi successivi che hanno autorizzato una proliferazione dell'edilizia abitativa sul territorio comunale senza alcun rispetto degli standard urbanistici. Ne è conseguito: una carenza di infrastrutture (fogne, condotte idriche ecc.), una drastica riduzione delle aree agricole, una carenza di verde pubblico (meno di tre mq/ab), un diffuso degrado ambientale.

La stessa rete cinematica è stata condizionata dalla tardiva realizzazione della variante ANAS, asse di collegamento dell'intera conurbazione Maddaloni-Capua, con conseguenze caotiche su tutta la rete e blocco, quasi quotidiano, della circolazione in alcuni punti nevralgici; il sovrastimato sviluppo urbanistico e le capacità abitative del territorio sono già eccedenti alle reali necessità della popolazione residente; i nuclei storici presenti sul territorio sono soggetti a continui interventi di manomissione ed abbattimenti che ne stanno stravolgendo l'identità storica.

Il Parco urbano, in questo quadro, insieme ad azioni volte al recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente potrebbe costituire un elemento strategico per riequilibrare il territorio rispetto agli obiettivi di pianificazione.

3. LE RISORSE IN CAMPO

Paesaggio, boschi e alberi anche secolari, fontane, fauna, beni monumentali e architettonici, tradizioni culturali e culinarie, esempi di tecnologie in agricoltura e testimonianze di approvvigionamento delle risorse primarie diffuse su tutti i tifatini. Queste, in estrema sintesi, quanto esiste ancora sui colli tifatini, ma anche degrado, scempio ambientale, distruzione fisica del territorio e prospettive incerte a causa delle profonde ferite che hanno lasciato le attività estrattive su tutto il territorio.

Oltre all'estrazione del calcare, in tutti i modi, in ogni situazione, nessun'opera di ripristino o di recupero, morfologico, idraulico, pedologico e vegetazionale sono state effettuate; esistono dissesti superficiali e profondi nelle aree di cava ed esterni ad esse; una situazione idrogeologica tutta da verificare. Il suolo al contorno delle cave si presenta in stato di grave abbandono e dissesto. Si aggiunga a tutto questo un basso livello di naturalità e, di contro, di artificialità elevato in un contesto ambientale fragile con dissesto naturale frequente e degrado indotto elevato. Le attività estrattive hanno determinato, ancora, degrado ambientale elevato di tipo fisico e biologico; l'aria è stata inquinata; esiste un degrado funzionale notevole con condizionamenti forti sull'economia locale, alle produzioni e anche alla stessa fruizione del territorio; un degrado paesaggistico notevolissimo in tutti i suoi aspetti: percettivo, estetico e culturale. Tutto questo noi lo chiamiamo risorse. Questi svantaggi possono essere trasformati in vantaggi per tutto il territorio, l'economia locale, l'occupazione. Non è solo una dichiarazione di buoni propositi o di romantici illusi, altre aree, come la Rhur in Germania, presentava situazioni di degrado maggiori, oggi di tale degrado non rimane neanche il ricordo. Occorre scienza e determinazione, esperienza e fiducia ma anche capacità nell'analizzare le risorse, capire i punti di forza e individuare i punti di debolezza; scegliere le opportunità e valutare attentamente i rischi. Per questi motivi il discorso sulle risorse costituisce l'elemento centrale per portare a sicuro successo l'intera intrapresa.

3.1 HABITAT BOSCHI

L'area dei tifatini casertani è dominata da boschi cedui di origine recente, boschi la cui superficie è stata più o meno periodicamente messa a coltura dal Medioevo. Ci si trova, d'altra parte, nelle vicinanze della città longobarda di Caserta Vecchia.

L'attività agricola è quasi completamente scomparsa a causa dell'attività estrattiva, in modo particolare, ma l'ambiente semi-naturale conserva le tracce dell'antico lavoro dell'uomo: radure pascolate, terrazzamenti, muretti a secco, casolari diroccati e alberi di vimine (*Salix viminalis*) testimoniano la tradizionale operosità contadina e antiche tecniche di protezione del territorio. Oggi lo sfruttamento della risorsa naturale si limita alla ceduzione del bosco, forma di governo che sostanzialmente modella e talvolta minaccia il paesaggio settentrionale dei Tifatini. Così le fasce boscate sono di tanto in tanto aperte da radure caratterizzate dalla presenza di alberi che superano il secolo di vita. Tecnicamente siamo in presenza di una foresta di caducifoglie termofile dell'Appennino (*Quercetalia pubescenti-petraeae*, *Quercion pubescenti-petraeae*) a prevalenza di roverella (*Quercus pubescens*), cerro (*Quercus cerris*), farnia (*Quercus robur*) e castagno (*Castanea sativa*).

3.2 BOSCO PASCOLATO

Nell'area casertana dei tifatini, sia pur in modo assai limitato è praticato il pascolo negli ambienti boschivi. E' una pratica agricola antichissima ed è origine del particolare habitat del bosco pascolato. Questo è caratterizzato da una vegetazione arborea rada e dominata da alberi che superano il secolo di vita. In questo ambiente forestale ritroviamo un grandioso esemplare di *Castanea sativa* localizzato in prossimità della Fonte del Carpine.

3.3 STRADE BOSCHIVE

Può sembrare singolare menzionare esplicitamente questo habitat spesso ignorato. Al passaggio dei pesanti automezzi di lavoro si formano dei lunghi solchi che l'acqua piovana riempie, si tratta di biotopi di notevole interesse scientifico e di fondamentale importanza per la conservazione della

biodiversità in quanto essi sostituiscono, in taluni ambienti, gli acquitrini e divengono siti per la deposizione delle uova dei tritoni, dell'ululone e degli altri anfibi. Di fatto uno dei principali giacimenti locali del *Triturus italicus* è una pista forestale.

3.4 SORGENTI E ABBEVERATOI

Gli abbeveratoi e le numerose sorgenti rappresentano gli habitat fortemente caratterizzanti il versante settentrionale dei Tifatini. Se ne descrivono alcuni.

La fontana Linara è una ricca sorgente perenne facilmente accessibile dall'abitato di Pozzovetere. Le acque di elevata qualità sono captate da cannelle e raccolte in piccole vasche da dove tracimano formando l'omonimo torrente Linara. Qui, a dispetto del negativo impatto antropico, sono stati rinvenuti la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e il granchio di fiume (*Potamon fluviatile*) ed è stata segnalata la tartaruga di Hermann (*Testudo hermanni*). I fattori di pressione sono strettamente connessi alla facile accessibilità e si riassumono nello sfruttamento eccessivo della massa legnosa circostante, con consistenti rischi d'erosione del suolo e all'abbandono non controllato di rifiuti.

La Fonte Fusaro, contornata da tigli e ciliegi, è immersa in una breve formazione di pioppi (*Populus nigra*) con presenza di salice bianco (*Salix alba*), equiseti (*Equisetum fluviatile*), prugnolo (*Prunus spinosa*), edera (*Hedera helix*) e rovo (*Rubus ulmifolius*). La struttura coetanea dei pioppi ne suggerisce il taglio periodico. Qui l'acqua sorge in modo diffuso. Si raccoglie e scompare poco a valle per ricomparire nel Vallone Corticella dove sono stati segnalati diversi esemplari del granchio di fiume. A poca distanza dalla fonte un antico abbeveratoio in pietra è residenza del tritone italiano.

La Fonte del Carpine e la Fonte del Fico sono esempi notevoli della bellezza espressa delle sorgenti naturali dei Tifatini.

La fonte del Carpine è immersa tra le roverelle (*Quercus pubescens*); sul piano arboreo è arricchita dal carpino (*Carpinus betulus*), dall'equiseto (*Equisetum fluviatile*) dall'Orchis italiana, dalla ginestra di Spagna (*Spartium iuncea*), dalla salsapariglia nostrana (*Smilax aspera*) e dal biancospino (*Crataegus monogina*). Anche qui è stato trovato il granchio di fiume e nelle sue vicinanze insiste una popolazione stabile di tritone italiano.

La Fonte Virgo, ai piedi del monte omonimo, è caratterizzata da un fitto rovetto (*Rubus ulmifolius*) che cela un fossato breve e poco profondo. Qui è stata rinvenuta la salamandrina dagli occhiali. Già dal 1996 la sorgente, non perenne, non sembra essere attiva. Probabilmente le sue acque sono state captate più a monte e deviate.

La Fonte Perticara non è identificata dalla cartografia ufficiale. Si tratta di un punto umido di notevole interesse. Le acque, quasi sempre rapide ed abbondanti, sgorgano a poca distanza dalla Fonte Virgo per raccogliersi nel vallone Corticella. Anche qui, a breve distanza dalla fonte, è stato segnalato il granchio di fiume.

3.5 FAUNA

Le indagini effettuate, in modo particolare dalla LIPU, sono state sempre finalizzate alla ricerca dei salamandridi. Durante le escursioni sono tuttavia stati rilevati per l'avifauna il picchio verde (*Picus viridis*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), la beccaccia (*Scolopax rusticola*), il merlo (*Turdus merula*), la poiana (*Buteo buteo*), il gheppio (*Falco tinnunculus*); per i mammiferi la volpe (*Vulpes vulpes*) ed il cinghiale (*Sus scrofa*); per gli anfibi la rana greca (*Rana graeca*), il tritone italiano (*Triturus italicus*) e la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*); per i rettili la biscia dal collare (*Natrix natrix*) e l'orbettino (*Anguis fragilis*) e per i crostacei il granchio di fiume (*Potamon fluviatile*), indicatore dell'ottima salubrità di alcuni ambienti dei tifatini che ne suggeriscono una protezione totale. Le segnalazioni provenienti dallo stesso versante settentrionale dei Tifatini rendono possibile la presenza del gatto selvatico (*Felis silvestris*) e della tartaruga di Hermann (*Testudo hermanni*). Date le caratteristiche del sito non è possibile escludere la presenza del picchio rosso maggiore (*Dendrocopos leucotos*), del riccio (*Erinaceus europaeus meridionalis*), del moscardino (*Muscardinus avellanarius*), del ghiro (*Glis glis*), del

tasso (*Meles meles*), della martora (*Martes martes*), della puzzola (*Mustela putorius*), della salamandra pezzata (*Salamandra atra salamandra*).

L'istituzione del parco ed un'intelligente perimetrazione, accompagnata dalla ripresa di cicli vegetativi, recupero delle cave, realizzazione di corridoi ecologici, ecc. consentirà in breve tempo alla ricostituzione di quegli ambienti che hanno caratterizzato i tifatini quale sede di grande attrattore naturale e paesaggistico.

3.6 AREE AGRICOLE RESIDUE

Nelle aree comprese tra Puccianiello, Santa Barbara, Tuoro, Garzano, Casolla sopravvivono territori non ancora urbanizzati destinati a coltivazioni agrarie tradizionali quali l'ulivo.

Il parco urbano, in un più ampio progetto di assetto urbanistico del territorio, deve inglobare in maniera organica e consapevole questi terreni ancora coltivati, per conservarli e destinarli al riequilibrio territoriale, mitigando l'attuale scompenso tra città e campagna, tra risorse e loro utilizzazione. Il primo passo sarà il censimento delle aree agricole superstiti.

E' il caso di evidenziare che per quanto riguarda i permessi a costruire nelle aree limitrofe a quelle individuate con la proposta di perimetrazione del parco urbano e destinate all'attività agricola, appare indispensabile che l'attestazione di coltivatore diretto sia rilasciata unicamente dallo STAPA-CEPICA, ossia dall'ufficio della Regione Campania preposto a tale certificazione. Ciò per evitare che le aree marginali vengano urbanizzate con "fasulle" o "temporanee" cosiddette *aziende agricole* senza che si tenga conto dell'effettiva attività agricola nell'ambito anche dei vincoli esistenti in materia di rischio idrogeologico e di frane di cui si parlerà appresso (cap.1 Terza parte pag.20)

PARTE SECONDA

COSTRUIRE IL PARCO URBANO

PREMESSA

Ai sensi della legge 6 dicembre 1991 n. 394, art. 2, comma 8, la regione Campania individua il sistema dei parchi urbani di interesse regionale; successivamente nel 1993 viene varata la L.R. n.33/93 sui parchi e riserve della Campania, quindi la L.R. n. 17/03 di istituzione dei parchi urbani che persegue l'obiettivo di sviluppare concrete azioni e attività di sviluppo sostenibile per l'intero territorio regionale creando la "Rete Ecologica Regionale".

Il principio è quello di mettere a sistema gli ambiti territoriali urbani dotati di una maggiore presenza di naturalità e favorire il contestuale risanamento di aree in situazione di degrado ambientale e riguarda aree pubbliche o private ritenute indispensabili al completamento del disegno unitario del sistema o comunque utili al mantenimento dell'equilibrio ecologico. Si pensi, a tale proposito, le aree degradate dall'attività estrattiva, le vicine fonti e le aree boscate dei colli tifatini.

E' necessario riconoscere gli elementi di riferimento territoriale intorno ai quali costruire un *sistema di programmi e di azioni* rivolte alla creazione di uno sviluppo sostenibile alla tutela e alla valorizzazione dei colli tifatini; sviluppo diffuso e durevole in una prospettiva sostenibile sia sul piano ambientale sia sul piano occupazionale e reddituale.

Considerato che la Regione Campania formula e finanzia un programma d'interventi per la realizzazione del "sistema dei parchi urbani di interesse regionale" è opportuno valorizzare e tutelare il territorio del Comune di Caserta riguardo almeno, in questa fase, alla fascia collinare dei Monti Tifatini.

A tal proposito si è individuato e perimetrato tutto l'arco collinare per un'estensione complessiva di circa 3.500 ettari che comprende borghi collinari, aree boschive, campi coltivati, fonti naturali e aree già di cava, riportati nei grafici allegati che formano parte essenziale e sostanziale del presente documento.

Nel Parco Urbano dei Colli Tifatini pur armonizzando e ricercando l'equilibrio tra le diverse esigenze presenti, si dovrà, in ogni caso, dare priorità assoluta e imprescindibile alla conservazione e alla riqualificazione dell'ambiente, cancellando *in primis* le aree degradate dalle attività estrattive, ricostruendo il paesaggio e definendo nello stesso tempo uno specifico modello insediativo e produttivo. In tal modo, l'occupazione e lo sviluppo economico costituiranno una "normale" conseguenza del benefico "*effetto alone*" che sempre nel passato ha fatto seguito alla creazione di un'area sottoposta a vari gradi di protezione naturale e ambientale.

Occorre avere chiari i punti di riferimento metodologici, il sistema di analisi, il tipo di approccio culturale e tecnico, in quanto le scelte o le non scelte avranno delle ripercussioni a tutti i livelli: ambientale, occupazionale, reddituale, ecc. In questa seconda parte della proposta delle associazioni ambientaliste e dei comitati di quartiere, alla luce della situazione urbanistica e di quanto già detto circa il degrado ma anche delle numerose risorse esistenti sui tifatini, si espongono le questioni di metodo in rapporto ad un concetto fondamentale: un parco urbano permette la coesistenza di normali attività con le finalità pubbliche tipiche delle aree a parco. Quando si parla di "normali attività" si vuole intendere che le attività che si svolgono nel parco devono essere sostenibili sul piano ambientale e questo principio di "sostenibilità ambientale" va analizzato ed interpretato in riferimento ad un insieme di più dimensioni; tra queste, prime fra tutte, quelle del sociale e dell'economico.

La sostenibilità si realizza quando si ha un uso conservativo delle risorse, spendo l'interesse e non consumo il capitale, e quando si realizzano attività remunerative e compatibili con le attitudini del

territorio, e che siano praticabili per un tempo indefinito. Una qualsiasi azione sostenibile è tale in quanto non trascende la capacità della natura di accettarla, 'sopportarla', insieme agli effetti che l'azione stessa può innescare. La sostenibilità dell'azione dell'uomo è, quindi, strettamente connessa alla capacità che la natura ha di sedimentare i cambiamenti che, con essa, vengono introdotti nell'ambiente; 'sedimentare', e non reagire con una modifica degli assetti. In termini più tecnici si può affermare che "il soddisfacimento della qualità della vita mantenendosi entro i limiti della capacità di carico degli ecosistemi che ci sostengono" (Cammarota).

Questo implica che il sistema territoriale oggetto di intervento sia competitivo, ossia quando è in grado di offrire beni e servizi fruibili e godibili secondo i parametri del nostro tempo e della nostra civiltà. Un territorio inquinato, dall'acqua imbevibile, dall'ambiente devastato in nome della "produzione in competizione", è, di per sé, non competitivo, perché inadeguato anzitutto per i cittadini che lo abitano. Non è possibile che questo territorio possa veicolare nelle reti globali le sue risorse, naturali, culturali, turistiche, o i suoi prodotti. La vicenda Reggia di Caserta-Città di Caserta costituisce una dimostrazione lampante. Nel modello casertano in generale, di cui le attività estrattive hanno costituito l'espressione più bassa, è emerso in tutta la sua forza la contraddizione in termini economici: avendo *perseguito il modello di sviluppo basato sul massimo profitto monetario e sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse, si sono determinate le condizioni di scarsa competitività territoriale* che hanno coinvolto tutti i suoi abitanti sia in termini di vivibilità che di reddito e di occasione di lavoro che avrebbero potuto rappresentare gli oltre un milione di visitatori l'anno del più grande monumento del settecento del mondo.

La chiave per superare questa contraddizione è rendere maggiormente competitivo il territorio. Se si assumono quali parametri di "competitività territoriale" l'integrità e la qualità delle risorse endogene - il territorio come risorsa - creare le condizioni di competitività significa garantire un ambiente "sano" nei suoi valori materiali e, soprattutto, immateriali: la qualità delle relazioni sociali tra gli individui, l'assenza di conflittualità, la capacità di "essere percepito quale comunità", sono i fattori di moderna competitività territoriale. L'incremento di competitività territoriale "locale", è sostenibile per definizione poiché generato da e in armonia con le risorse endogene stesse, può indurre l'incremento di competitività ai sistemi territoriali di ordine di grandezza via via maggiori. Da qui l'importanza dell'istituzione del Parco Urbano dei Colli Tifatini per l'intera città di Caserta e che tale parco sia, inoltre, di adeguata ampiezza e metta in moto ogni possibile meccanismo istituzionale e tecnico operativo (si pensi al PRUSST) affinché i circa 15.000 ettari che sono tutto il sistema dei tifatini e le nove amministrazioni locali interessate rientrino in questa ipotesi di sviluppo "locale" ecosostenibile. È chiaro a questo punto che il concetto di "locale" non è quello limitato alla città di Caserta o, peggio ancora ai soli colli tifatini rientranti nel territorio della città. Per "locale" occorre intendere l'area mediana che rappresenta il teatro di azione di questa ipotesi di sviluppo, che, pur avendo ben chiaro il proprio compito di valorizzazione delle risorse endogene locali (i colli tifatini) è certamente legittimato a nutrire dubbi sull'effettiva sostenibilità della propria azione, e dei progetti che è chiamato ad ideare senza che la dimensione di un simile progetto non investa un'area vasta.

E' necessario, in definitiva, pensare alla competitività territoriale come al risultato-prodotto della cooperazione e della collaborazione tra i molteplici soggetti pubblici e privati che esercitano funzioni e poteri nel medesimo contesto territoriale. E' possibile un autentico sviluppo locale ecosostenibile solamente attraverso la conoscenza del territorio e un'attenta valutazione delle risorse locali.

1.LA QUESTIONE DEL METODO

L'azione dell'uomo ha trasformato in modo quasi completo gli ecosistemi naturali preesistenti sui colli tifatini, frammentandoli e lasciando solo un numero limitato di aree naturali relitte. La continuità dell'habitat è una condizione fondamentale per garantire la permanenza di specie su un dato territorio. Occorre, pertanto, perseguire la realizzazione (anche attraverso l'integrazione delle aree relitte esistenti) di una rete continua di unità ecosistemiche naturali o para-naturali in grado di svolgere ruoli funzionali necessari ad un sistema complesso.

Una definizione classica di ecosistema è quella che riconosce l'ambiente non come sommatoria di componenti, ma come sistema di relazioni tra vari elementi costitutivi e di processi che ne determinano l'evoluzione (eco-sistema). Tale definizione pone in realtà problemi pratici quando la si voglia applicare ad un sistema ambientale reale (ad esempio ad un bosco o ad un agroecosistema): si dovrebbe in teoria riconoscere e descrivere tutte le specie ed i fattori chimico fisici presenti, nonché le relazioni binarie e di ordine superiore. Molto efficace è un approccio sistemico all'ecosistema. Dovendo affrontare dal punto di vista tecnico l'ambiente a livello di area vasta (come nel caso dei colli tifatini) non si affrontano singolarmente le varie unità ecosistemiche (i singoli boschi, le siepi, le fonti ma anche le aree già di cava, ecc.) ma si considera, fin dall'inizio, il complesso delle unità ambientali presenti tra loro strutturalmente e funzionalmente legate in un ecomosaico interconnesso.

Le parole chiave che dovranno essere affrontate, al fine di giungere ad una ricomposizione del paesaggio in esame sono: "rinaturazione e "rinaturalizzazione", che possono essere considerate, con diverse sfumature, traduzione del termine inglese nature *restoration*. Poiché i due termini sono stati usati spesso in modo sostitutivo, può essere utile fare una precisazione. Rinaturazione significa letteralmente "creazione di nuova natura", in siti ormai artificializzati (si pensi alle aree già di cava); ha quindi un significato molto concreto di incremento della qualità di natura presente su un dato territorio. Rinaturalizzazione significa più generalmente "aggiunta di caratteristiche di naturalità", e può essere applicato anche a realtà non ecosistemiche, ad esempio il colore di un oggetto di legno (in questo caso la schermatura di manufatti sgradevoli alla continuità e all'estetica del paesaggio).

Di particolare importanza ai fini delle azioni da attivare sui colli tifatini sono i sistemi para naturali (esempio le fasce di siepi di mirto e asparago lungo i terrazzamenti abbandonati o a corona delle aree di cava) dove l'azione dell'uomo, appunto, si traduce nell'innescare di un processo che arriverà in tempi ragionevoli a produrre un sistema di biomasse in grado di autopertpetuarsi di costituire habitat per specie di interesse naturalistico ed ai fini della biodiversità di consentire lo sviluppo di reti trofiche di differente grado di complessità, di evolvere secondo linee naturali in assenza di ulteriori interventi umani. Dovendo, ad esempio, affrontare dal punto di vista tecnico anche l'ambiente bosco, che costituisce in questo caso un'area limitata non si prendono in considerazione singolarmente le varie unità ecosistemiche ma si considera il complesso delle unità ambientali presenti tra loro strutturalmente e funzionalmente legate in un ecomosaico interconnesso.

L'ecomosaico è la combinazione spaziale e funzionale di unità ecosistemiche fisicamente riconoscibili di ordine e grandezza inferiore: bosco immerso nella matrice agroambiente e tessuto urbano. Gli ecomosaici possono essere in equilibrio oppure no. I sistemi ambientali sono considerati rigidi e fragili, destinati al collasso qualora qualcuno delle componenti venisse a mancare o subisse significative alterazioni (ad esempio provocate dall'esistenza di specifiche alterazioni, che nel nostro caso sono rappresentate in linea prioritaria dalle cave ma anche da alcuni pesanti insediamenti). In realtà bisogna parlare di equilibri dinamici che comprendono necessariamente anche l'azione umana, passata e futura. La stabilità assoluta in ecologia non esiste (gli ecosistemi non sono sistemi chiusi).

Il governo dell'habitat e le reti ecologiche di connessione costituiscono gli elementi essenziali che, sul piano del metodo, vanno presi in considerazione nella strategia di ricostruzione ambientale dei tifatini.

1.1 IL GOVERNO DELL'HABITAT

Nell'unità ecosistemica bosco (presa ad esemplificazione nel ragionamento sul metodo) ben distinguibile dalla matrice ambientale in cui è immersa e, cioè agrosistema e ambiente urbano (apporti di biomasse e specie animali presenti e provenienti dall'esterno), dovrà essere utilizzata come riferimento per scelte tecniche per il suo governo e di tutto il territorio. Si dovrà, pertanto, giungere ad una meta stabilità cioè a soddisfacenti condizioni di equilibrio dinamico tra processi naturali e azioni umane a scarso impatto ambientale.

Una aspetto fondamentale nella trattazione degli equilibri dinamici è la comprensione dei trend evolutivi in atto e delle evoluzioni potenziali. Come governare l'evoluzione e come rendere fruibile il nostro habitat bosco? La risposta è evidentemente funzione di due aspetti: gli indirizzi culturali del governo del territorio e, in particolare, la sua posizione rispetto alle possibili trasformazioni dei paesaggi esistenti e le esigenze strutturali e funzionali dell'ambiente.

Occorre preliminarmente evidenziare il fatto che i Monti Tifatini costituiscono parte integrante con il sistema urbano di Caserta e frazioni collinari, luoghi eccessivamente antropizzati della provincia di Caserta che, comunque, conservano intatti ancora relitti di habitat naturali.

La vocazione di questo territorio è legata in modo prevalente all'agricoltura, alla gestione dei boschi e a forme di zootecnia allo stato semi-brado. Si sta sempre più tendendo ad indirizzare flussi turistici verso attrattori culturali animando il borgo medievale di Casertavecchia con avvenimenti culturali e restaurando il castello. In questa direzione per la fragilità dell'habitat non devono essere previste opere che possano perturbare il paesaggio, semmai ricostruirlo.

Per quanto concerne il secondo punto è necessario uno studio approfondito dell'ecomosaico ed in particolare del bosco e delle fonti naturali, in parte già avviato, per determinare quali scenari funzioneranno dal punto di vista ecologico e quali no. Sarà necessario quindi procedere alla zonizzazione del territorio da destinare alle singole attitudini in base al gradiente ambientale, alla composizione e consistenza floristica e faunistica e quindi determinarne il pregio ambientale decrescente per la corrispondente destinazione: a fini solo scientifici, di ricomposizione, didattica ecc. La perimetrazione interna, quindi costituisce, allo stato, una proposta parziale e di indicazione di larga massima.¹

¹ Determinato l'indirizzo si dovrà procedere, in primo luogo, ad attrezzare il territorio oggetto di specifico intervento nel caso in cui una frazione sarà destinata ad esempio alla fruizione didattica. Si dovrà fare uso, inoltre, di materiali che ben si integrano con l'ambiente, a basso impatto anche visivo come il legno per le staccionate adibite a delimitare le strade o i sentieri e pietra o brecciamme per la stessa strada o sentieri principali, mentre gli altri sentieri dovranno essere lasciati in terra battuta. La stessa cosa è per l'utilizzo della segnaletica orizzontale che dovrà essere in legno come anche le bacheche che dovranno contenere notizie degli habitat, della storia dei luoghi e degli usi e costumi del territorio. Le aree adibite a soste dovranno essere attrezzate con panchine e tavoli e cestini in legno. Si dovranno definire gli ingressi che dovranno essere accessibili anche ai diversamente abili che daranno la possibilità di percorrere agevolmente i sentieri.

1.2 I CORRIDOI ECOLOGICI DI CONNESSIONE

Negli ultimi anni vi è stato un ampio dibattito sull'opportunità di connettere zone diverse attraverso corridoi ecologici. Un corridoio ecologico può essere considerato come una striscia di territorio differente dalla matrice (di solito agricola) in cui si colloca. I corridoi ecologici sono ritenuti positivi in quanto consentono alla fauna spostamenti da una zona relitta a un'altra, rendono possibili aree di foraggiamento, altrimenti irraggiungibili, e aumentano il valore estetico del paesaggio. Diverse ricerche hanno mostrato che il ruolo dei corridoi ecologici è determinante per la dispersione di numerosi organismi.

Più complessivamente si pone il problema di come avviare la programmazione nella pianificazione territoriale dei colli tifatini delle reti ecologiche attraverso prescrizione e incentivi in grado di assicurare interventi concreti per la deframmentazione degli ecosistemi con il ripristino della continuità ambientale. *L'obiettivo prioritario quindi è quello di evitare che tutto ciò non si possa realizzare a causa del sovrapporsi di azioni tra loro contrastanti spesso dettate dalla somma di interessi personali o economici e sociali difficili da coordinare e contrastare.*

E' necessario, pertanto, che affinché la gestione del Parco Urbano sia efficace, si dia l'opportunità, nella fase di programmazione, a tutti i portatori d'interessi di incontrarsi e di partecipare alla pianificazione e alla progettazione per la costituzione e il mantenimento delle reti ecologiche.

Il corridoio più adatto per il Parco Urbano dei Colli Tifatini ha le seguenti caratteristiche:

- Nel territorio agricolo del parco urbano verranno impiantati e ricostruiti sistemi di siepi e di fasce arboree ed arbustive (usate per la possibilità di legnatico, come confini di proprietà ecc.).
- Oltre a costituire un percorso in senso stretto per animali che rifuggono gli spazi aperti, corridoi di questo tipo funzionano anche come sistema di rifugio per organismi che si spostano attraverso la matrice circostante (ad esempio i campi coltivati), o attraverso le linee di margine, l'ampiezza di tali elementi ne determina la natura ecosistemica: corridoi stretti sono frequentati soprattutto da specie di spazi aperti o di ecotono, mentre corridoi larghi possono ospitare specie più legate agli ambienti ombrosi e, in generale, una biocenosi più ricca e complessa.
- Dovranno essere definiti i collegamenti con gli altri ecotoni quindi siepi miste, alberature e siepi composti di specie autoctone che fungeranno da corridoio fra l'ambiente bosco e la matrice agrosistema per la generazione di nuova biomassa, creazione di biodiversità, ecc.

Vale la pena a questo punto ricordare che sui colli tifatini vi erano in abbondanza piante di castagno, nocciolo, carpino nero, roverella, biancospino, pungitopo, ciclamino. Dai tifatini sono fuggite la salamandrina dagli occhiali, il picchio verde, il merlo, la ghiandaia, la beccaccia, il gheppio, la volpe e il tasso. Si coltivavano ciliegi e ulivo mentre i lecci garantivano una perenne copertura a verde come nell'oasi di S.Silvestro gestita dal WWF. Di tutto questo è rimasto assai poco, l'attività agricola è pressoché scomparsa. Ma la degradazione che ha prodotto un uso improprio del territorio, una sottrazione di suolo da attività non conservative delle risorse, una mancata o inadeguata bonifica o ricomposizione ambientale e una cementificazione selvaggia hanno avuto come conseguenza anche una perdita di qualità dell'ambiente, un malessere nelle persone e un malessere della società, oltre a tutte le altre conseguenze sulla salute, sul mercato immobiliare, sulle prospettive stesse di crescita di un'intera comunità.

Il Parco Urbano dei Colli Tifatini, nel pieno spirito della legge regionale 17/2003, intende favorire il risanamento di tutte le aree in situazione di degrado ambientale e fare dei tanti svantaggi lasciati in eredità dalle pregresse attività estrattive altrettante occasioni di lavoro per una nuova, qualificata e duratura occupazione.

Le reti ecologiche possono in realtà rappresentare l'incontro e la sinergia tra la conservazione della biodiversità e la gestione "urbanistica" del territorio.

2. I PARAMETRI DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE

Nella trattazione viene seguito il principio della suddivisione del territorio in fasce altitudinali secondo il metodo di Pignatti, 1979 che serve a far risaltare le modifiche che si osservano al variare della quota e dei fattori climatici. Quella presa in considerazione è la fascia mediterranea (da 0 a circa 500 m): vegetazione climax potenziale del bosco di leccio (ordine dei Quercetalia ilicis). La fascia che partendo dal litorale, giunge fino ai primi sistemi collinari, comprende una serie di complessi vegetazionali legati alla minore o maggiore distanza dal mare.

Il parco urbano, dunque, dovrà essere un luogo dove si possono realizzare delle rinnovate e qualificate relazioni tra uomo e ambiente in una sintesi che coniughi ambiente e occupazione, salvaguardia delle risorse, valorizzazione di nuovi sistemi e tecnologie ecosostenibili per nuove e durature occasioni di lavoro.

Esso non è un luogo chiuso e deve esistere proprio in virtù del fatto che sia all'interno sia all'esterno del suo territorio le relazioni tra uomo e ambiente si sono degradate. Per questi motivi affinché non risulti un "**Parco di carta**" è necessario prendere in considerazione tutti gli aspetti sociali ed economici che possono pesare sulla riuscita dell'operazione e precisamente:

- AGRICOLTURA
- EDILIZIA
- TURISMO
- FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI E DI RECUPERO
- PARTECIPAZIONE
- CONSENSO

2.1 L'AGRICOLTURA

L'area protetta deve divenire il luogo di sperimentazione di un modello e di azioni che si ispirano a criteri che si vorrebbero applicati a tutto il territorio, all'interno dell'area agricola bisogna realizzare un'agricoltura sostenibile in tre diversi livelli:

- un'agricoltura estensiva a basso contenuto energetico che dovrà comunque confrontarsi, svilupparsi ed integrarsi con le regole della conservazione della natura;
- un'agricoltura che richiamandosi ed applicando i sistemi tradizionali di coltivazione punti soprattutto ad una valorizzazione delle produzioni tipiche locali;
- un'agricoltura praticata seguendo le regole stabilite dalla normativa UE in materia di agricoltura biologica (reg. 2092/91) quindi stabilite dai protocolli degli organismi incaricati della certificazione dei prodotti che potranno utilizzare il marchio "**da agricoltura biologica**".

Queste tre diverse tipologie di agricoltura hanno anche il pregio di potersi adattare alle zone in cui si articolerà il territorio dell'area protetta caratterizzata da forme differenziate di tutela, godimento ed usi compatibili con i valori naturalistici presenti nell'area. Per ciascuna di queste forme di agricoltura e all'interno della regolamentazione del Parco Urbano sarà opportuno predisporre specifici disciplinari riguardanti:

- le tipologie delle produzioni e degli allevamenti;
- i metodi di coltivazione ed egli allevamenti;
- le attrezzature ed il loro uso;
- la certificazione dei processi produttivi;
- gli standard qualificativi dei prodotti;
- la conservazione di antichi cultivar e razze animali tipiche;
- l'uso di marchi e la commercializzazione dei prodotti dell'area protetta.

Anche il ricorso alla tecnica del “*Set-Aside*” potrebbe costituire, se ben applicata, un utile strumento per aumentare il livello di biodiversità e di connessione con il sistema delle aree protette (basti pensare alla riforestazione, specie lungo gli impluvi naturali, il ripristino delle siepi, delle cave, ecc.).

Viene attribuito, per la realizzazione di questo segmento dell’intrapresa, un ruolo strategico alle organizzazioni professionali del settore.

2.2 L’EDILIZIA

Entro il parco urbano si devono recuperare gli edifici esistenti non utilizzati, usando materiali e tecniche tradizionali, al fine di valorizzare concretamente i saperi e le tecniche tradizionali, fornire agli edifici esistenti caratteri ecologici (metodi di riscaldamento, materiali, esposizione, ecc.), diffondere quindi una cultura del restauro che, recuperando il “*genius loci*” non trascuri le innovazioni tecnologiche.

2.3 IL TURISMO

L’impulso del turismo naturalistico negli anni scorsi, specie nelle aree protette, se da una parte si è rivelato una buona opportunità di occupazione e di reddito per le popolazioni locali, dall’altra ha creato problemi specie all’integrità degli habitat interessati. A tal fine il Parco Urbano, dovrà avere sempre come riferimento un “*turismo sostenibile*” e potrebbe costituire un fondamentale strumento di controllo a verifica delle potenzialità turistiche dei luoghi e della conseguente pressione antropica, in tal senso vanno verificate:

- regolamentazione degli impianti e delle infrastrutture;
- materiali e tecnologie costruttive (privilegiando il *genius loci*, la bioedilizia, l’ingegneria naturalistica, le attività di recupero e restauro);
- salvaguardia dei paesaggi e dei quadri panoramici;
- tecniche di valutazione di impatto ambientale e di compatibilità ambientale;
- eliminazione o regolamentazione dei “*detrattori ambientali*” (cave, linee elettriche, infrastrutture viarie, ripetitori, ecc.).

2.4 LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI E DI RECUPERO

Nella progettazione e gestione di un Parco Urbano, tenendo presente le attività preesistenti e che, comunque, rimarranno ancora gli aspetti sia socio-economici sia ambientali, non si può prescindere dal dare la dovuta attenzione alle Energie rinnovabili ed al recupero di acque e materiali edili.

Vanno programmati gli usi e i consumi finali energetici attraverso un opportuno regolamento edilizio. Gli edifici devono essere progettati e incentivati a ristrutturazioni che realizzino una climatizzazione naturale, mediante la scelta dell’esposizione ottimale, degli impianti, piantumazioni protettive, isolamento e quant’altro previsto e consigliato dalle più recenti normative di bioarchitettura. Incentivando, in tal modo, tutto il ventaglio delle professionalità che va dagli ingegneri e architetti fino ai tecnici, impiantisti e manovali

Per gli imprenditori scaturisce l’occasione di riconvertire la ricerca della quantità (che inesorabilmente, prima o poi, si scontra col limite sostenibile) a quella della qualità (che può proseguire illimitatamente), vincendo la sfida della concorrenza e affermandosi come propulsori del nuovo sviluppo.

2.5 IL PARCO FOTOVOLTAICO/EOLICO RECUPERO

Come nella riqualificazione della ex zona industriale tedesca della Ruhr, una volta uno dei luoghi più inquinati e desolati della terra (con diffusa presenza di cave), nelle aree già interessate alle

attività estrattive, laddove praticamente sono state spianate le colline e dove appare impossibile la ricomposizione ambientale, è opportuno ipotizzare anche la realizzazione di un parco fotovoltaico/eolico integrandolo opportunamente col paesaggio.

La realizzazione di una struttura del genere comporterebbe:

- l'utilizzazione adeguata di spazi difficilmente rinaturalizzabili;
- creazione di posti di lavoro definitivi;
- fornitura alla città di energia pulita e rinnovabile, con vantaggi sull'ecosistema, sull'economia, sui servizi e sulla salute dei cittadini;
- occasione di sperimentazione e ricerca;
- strumento didattico per le scuole oltre che dimostrativo per gli operatori e gli utilizzatori

Un parco fotovoltaico può essere realizzato in una cava

Pannelli fotovoltaici ad uso privato, poi, possono essere richiesti, come già accennato, da un opportuno regolamento edilizio a servizio delle aree esterne e/o condominiali delle nuove costruzioni o di quelle da ristrutturare.

Idem per pannelli solari per acqua calda.

E' da escludere un parco eolico visibile dal versante sud che fa da sfondo al panorama Vanvitelliano.

Invece, con opportuna e condivisa progettazione, si possono prevedere delle torri eoliche sul versante nord, se vi dovessero essere le condizioni, a servizio delle frazioni ivi residenti. Una simile installazione può essere realizzata in modo gradevole all'aspetto, diventando anche simbolo di riconoscimento e caratteristica emblematica della zona.

Il complesso delle realizzazioni di Energie Rinnovabili può diventare lo spunto per l'istituzione di una Fiera e di un mercato ad esse associato diventando, così, un moltiplicatore delle possibilità di impiego anche nel campo commerciale.

2.6 IL RICICLO DEGLI INERTI

Occorre ricordare che l'art.52 comma 56 della legge n.448/2001 prescrive che le regioni adottino le disposizioni occorrenti affinché i soggetti pubblici, o a prevalente capitale pubblico, utilizzino materiali riciclati in misura non inferiore al 30% del fabbisogno.

E' possibile ipotizzare la riconversione di alcuni impianti di produzione del calcestruzzo in "*riciclaggio di materiali di scarto da attività edilizie*" ad esempio con tecnologia ROSE (recupero omogeneizzato scarti edilizia). La tecnologia impiegata consente di selezionare tra i rifiuti edili materiali riciclabili come inerti (calcestruzzo, laterizi, lapidei), materiali ferrosi e materiali leggeri di scarto (carta, legno, plastica ecc.). Il prodotto finale è un inerte di elevata qualità meccanica di diversa granulometria che potrà essere impiegato per sottofondi stradali, sottofondazioni, riempimenti e in tutte quelle opere in cui non è richiesto un inerte pregiato.

I vantaggi dal punto di vista ambientale sono notevoli:

- riciclaggio di considerevoli volumi di rifiuti, che finirebbero in discarica
- conservazione di posti di lavoro
- diminuzione dell'attività estrattiva.

2.7 LA FITODEPURAZIONE RECUPERO

Nell'ambito della riorganizzazione del territorio destinato a parco urbano dove si prevedono massicce introduzioni (sostenute anche finanziariamente dal Comune) di tecnologie ecosostenibili (pannelli solari per l'acqua calda, pannelli fotovoltaici per la pubblica illuminazione, piccole centrali per la produzione di energia, sostegno per l'introduzione della bioarchitettura, ecc. la

fitodepurazione potrebbe essere introdotta e costituire un metodo per depurare le acque reflue, utilizzando le piante come filtri biologici che supportano i microrganismi in grado di ridurre le sostanze inquinanti in esse presenti, con i seguenti vantaggi:

- facile manutenzione;
- risparmio energetico;
- bassa tecnologia;
- nessun impatto ambientale, anzi miglioramento del paesaggio mediante la creazione di biotipi umidi e boschi igrofilo;
- riqualificazione di ambienti degradati;
- creazione di posti di lavoro.

3. LA PARTECIPAZIONE E CONSENSO

La carta vincente della riuscita del parco urbano è il metodo con il quale viene curata e gestita tutto l'iter dai tavoli di concertazione alla gestione a regime. In passato sono stati prodotti ottimi piani per situazioni simili, rimasti poi inattuati a causa della mancata accettazione - da parte delle popolazioni interessate - del procedimento che era stato seguito per la loro gestione.

Per quanto riguarda il rapporto con le popolazioni, le attività e il tipo di collaborazione con esse, ciascun attore coinvolto dagli effetti delle decisioni, desidera legittimamente che le proprie opinioni e il proprio operato incidano sull'operazione. Le decisioni maturate all'interno di un processo non inclusivo e partecipativo, hanno una probabilità di attuazione, proprio perché sono vissute come prevaricazione da parte dei soggetti esclusi. Ciò vale anche per decisioni tecnicamente corrette ed impeccabili quali quelle che si fondano su importanti analisi scientifiche. I cosiddetti "*parchi di carta*", esistenti solo nelle intenzioni di piano, potrebbero riflettere e rivelare un interesse ed un consenso di "*carta*".

Un parco urbano partecipato è un parco in cui maggiore è il consenso e quindi le probabilità di successo. Di importanza fondamentale, prima e durante la nascita del parco urbano è quello di riuscire a far emergere tutti gli interessi presenti sul territorio, includendo le categorie di interessi presenti su di esso. Si pensi alla massa di operai e tecnici che per effetto dell'Operazione Olimpo si sono visti privati del lavoro, o alle ditte specializzate negli impianti o a quelle delle manutenzione del verde, ecc.

Affinché ciò avvenga, è necessario che la procedura formale per l'approvazione di un'area comunque sottoposta a particolare attenzione e vincoli (peraltro già esistenti nella quasi totalità dei colli tifatini) sia di fatto accompagnata e di fatto superata da una procedura informale, inclusiva e flessibile, all'interno della quale nessuno fra i soggetti interessati possa sentirsi escluso a priori.

Dovranno essere individuati e tenuti in considerazione sia gli interessi che favoriscono la piena attuazione degli obiettivi del parco urbano sia quelli potenzialmente in conflitto con essi. Si tratta delle cosiddette *win - win solutions*, cioè soluzioni che massimizzano la soddisfazione reciproca delle parti in causa, piuttosto che indirizzarsi verso posizioni di compromesso. La procedura, conduce alla costruzione dal basso di uno scenario complessivo desiderabile per la propria comunità in ordine ai problemi sociali, economici e territoriali, attraverso una diffusa circolazione delle informazioni, un dispiegamento di maturità ed immaginazione, una profonda condivisione di strategie ed azioni sinergiche.

In una parola: la concertazione. Sul punto è necessario ricordare che la concertazione è "la circostanza in cui si possono trattare due diversi interessi e dove si dà voce ai soggetti più deboli"; perciò la concertazione non è né consociativismo fra interessi forti, né una forma di assemblearismo inconcludente. La concertazione indaga, analizza e coinvolge i soggetti più deboli, più esclusi, e con meno possibilità di "dire la loro", ma non per questo meno depositari di valori, di saperi, di competenze e di qualità, il più delle volte "nascosti".

All'interno di questi processi gli abitanti vengono direttamente coinvolti nel lavoro di valutazione delle condizioni attuali, di identificazione dei propri punti di forza e di debolezza, di elaborazione delle strategie più efficaci per risolvere i propri problemi, mediante uno scenario condiviso, solo in tal modo il Parco Urbano può diventare un laboratorio per lo sviluppo sostenibile.

PARTE TERZA

IL PARCO URBANO – LA GESTIONE

1. LA PERIMETRAZIONE

L'area destinata a parco urbano presenta, sul piano dei vincoli e della protezione del territorio, tutte le caratteristiche proprie delle aree da sottoporre a protezione e valorizzazione in senso ecosostenibile. **Dei 3500 ettari individuati nella presente proposta, infatti, ben il 93,22% sono oggetto a vario titolo a protezione per effetto di vincoli particolari o generali.** Sarebbe auspicabile, quindi che il Tavolo di concertazione valutasse la possibilità di inglobare nella proposta di Parco urbano altre aree. La presente proposta di perimetrazione costituisce, pertanto, un'indicazione minimale per dare alla città l'auspicato Parco Urbano dei Colli Tifatini.

Nella perimetrazione oltre a considerare le aree di crisi (leggi aree già di cava), ovvero le zone di contatto tra valenze naturalistiche e attività antropiche sia attuali sia potenziali, occorre considerare:

- A. Inventario forestale;
- B. Schede SIC e ZPS;
- C. Piani faunistici e venatori;
- D. Carta degli usi civici e delle proprietà pubbliche;
- E. Cartografie tematiche (litologiche, geologiche, ecc.);
- F. Carte dei rischi (sismico, idrogeologico, frane, ecc.);
- G. Carta delle risorse biologiche;
- H. Carta dell'utilizzo reale del suolo;
- I. Documentazione di approfondimento naturalistico, territoriale, storico e ambientale dei luoghi.

Per quanto precede il Parco Urbano dei Colli Tifatini deve inglobare: le aree già vincolate paesisticamente, soggette al vincolo idrogeologico e al rischio frane, le zone agricole, le fonti e le aree già di cave per una superficie di circa 3.500 ettari in completa attuazione della L.R. n°17/03 che all'art. 1 comma 1, recita: *“La Regione, al fine di individuare tutte le azioni idonee a garantire la difesa dell'ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell'identità storico - culturale, la valorizzazione ambientale anche in chiave economico-produttiva ecocompatibile soprattutto attraverso il sostegno all'agricoltura urbana, individua, ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n°394, art.2, comma 8, il sistema dei parchi urbani di interesse regionale”*.

L'area individuata abbraccia i Colli Tifatini da ovest ad est comprendendo i monti Sommacco, San Leucio, San Silvestro, Bucea, Casertavecchia, Serrone, Virgo, Cerreto, S. Lucia.

La perimetrazione, inoltre, dovrà considerare non solo le caratteristiche ecologiche dell'ambiente che si intende proteggere, ma i suoi confini devono possedere la caratteristica di essere immediatamente identificabili, evitando così dubbi e incertezze. Sono assolutamente da sconsigliare anche piccoli tratti di perimetrazione che non seguono elementi ben visibili in natura ma solamente in cartografia.

Elementi geomorfologici rilevabili sia sul campo sia sulla cartografia o elementi di origine antropica preesistenti che si prestano ad identificare una linea di confine possono essere:

- il letto di un corso d'acqua anche se stagionale;
- le strade;
- la linea di spartiacque di un crinale;
- le recinzioni come ad esempio i muretti a secco;
- una schiera di fabbricati.

Entrando nello specifico occorre precisare che la perimetrazione, eseguita anche ai sensi dell'art. 22 della L.R. 1/09/1993, n.33, include tutte le aree verdi per un'area complessiva, come si è detto, di ca. 3.500 ha.

In tale area sono comprese superfici a vario titolo vincolate:

- ha 94.77 Zona CRUE;
- ha 733.50 Zona PI;
- ha 220 Zona PIR;
- ha 14.45 Zona RUA;
- ha 2.200 Zone E1 ed E2 del PRG.

Totale terreni sottoposti a vincolo Ha 3.262,72

A queste aree vanno aggiunte ancora quelle sottoposte al vincolo idrogeologico (la quasi totalità dei 3500 ettari) e quelle comprese nella zonizzazione di aree a rischio frane e incluse nel Piano dell'Autorità di Bacino.

Si ricorda, inoltre, che a Nord Est sono presenti ben 9 fonti, che l'area è interessata da vincolo idrogeologico ed all'interno comprende un'area S.I.C. quali l'acquedotto Carolino, il Bosco di San Silvestro, il borgo di San Leucio ed il Parco della Reggia.

Un ulteriore vincolo, che comprende la fascia centrale dei colli, delimitato ad ovest dal Bosco di S. Silvestro, ad est da Casertavecchia e a sud da Puccianiello, è il Vincolo Ambientale "le colline Casertane" D.M. 4/05/1992 G.U. n° 154 del 2/07/1992. Tale vincolo interessa una zona di ha 385,59 (da non sommare però agli altri dati in quanto si sovrappone). Si precisa, infine, che nel caso in cui le prescrizioni da PTP e PRG si sovrappongono, è stata considerata la zonizzazione da P.T.P.

Nella presente proposta (ved. planimetria allegata), il territorio perimetrato va suddiviso, ai sensi della citata L.R. n.33/1993, art.22 in due grandi aree:

ZONA A – Zona di riserva integrale “ Area in cui l'ambiente è conservato nella sua integrità: il suolo, le acque, la fauna e la vegetazione sono protetti e sono consentiti soltanto gli interventi per la protezione dell'ambiente o la ricostituzione di equilibri naturali pregressi da realizzare sotto il controllo dell'Ente Parco. Le zone a riserva integrale debbono essere individuate, possibilmente, fra quelle prive di insediamenti permanenti, abitativi o produttivi. È vietata qualsiasi attività che possa compromettere risorse naturali. Le aree destinate a riserva integrale potranno essere acquisite alla proprietà pubblica”.

ZONA B – Zona di riserva generale orientata o di protezione. “Area in cui ogni attività deve essere rivolta al mantenimento dell'integrità ambientale dei luoghi. Sono consentite e incentivate le attività agricole (comprese una fattoria didattica e/o centro di documentazione ed educazione ambientale) e silvo-zootecniche tradizionali, la manutenzione del patrimonio edilizio esistente, laddove non contrastino con le finalità del Parco urbano;

2.CONCLUSIONI

L'attuazione del Parco Urbano deve avere delle azioni necessarie riassumibili nei seguenti processi:

- verifica degli impatti e delle trasformazioni;
- attività di recupero e restauro;
- aree di reperimento
- progetto di conservazione attraverso interventi di rinaturalizzazione, reintroduzione e riforestazione;
- azioni di riconversione dell'agricoltura intensiva;
- salvaguardia della risorsa acqua;
- approfondimento dei temi relativi alla “promozione del consenso”;
- piena attuazione dei temi dello sviluppo sostenibile;
- attività di educazione ambientale;
- attività di comunicazione;
- rapporti con la pianificazione con le aree limitrofe (PRUUST ecc.);
- rapporti tra politiche di vincolo e politiche di spesa;
- confronti con tutti gli Enti territoriali

In ordine alla gestione, è bene in questa fase mettere in evidenza gli aspetti indicati dalla normativa regionale per l'istituzione del parco urbano. Va però detto che il consiglio comunale, nell'atto istitutivo dovrebbe definire i tempi (entro pochi giorni dalla delibera di G.R. così come stabilito ai sensi del comma 4 dell'art.1 della citata L.R. n.17/2003) entro cui attivare l'organo di gestione che, si auspica, abbia le caratteristiche di un ente con un comitato scientifico e un direttore scelto con evidenza pubblica e che qualunque intervento sul territorio destinato a parco sia, allo stato, subordinato all'approvazione del piano del parco. Si ritiene utile segnalare che nell'atto in parola il consiglio pronunci la volontà di voler favorire, nella fase di gestione del parco, la possibilità di utilizzare, magari sotto forma di specifica società di servizi, in ogni caso aperta, i lavoratori già impiegati nelle cave dismesse.

L'atto deliberativo di consiglio comunale di istituzione del parco urbano, oltre ad una relazione esplicativa e una cartografia dovrebbe contestualmente prevedere la variante allo strumento urbanistico per uniformarsi ai criteri di cui al comma 2 dell'art.1 della L.R. 17/2003.

In conclusione vi è da dire che le associazioni ambientaliste e i comitati di quartiere hanno accolto molto favorevolmente l'attivazione del Tavolo di concertazione e la determinazione sia del consiglio sia della giunta di voler finalmente istituire il parco urbano dei colli tifatini. Tale nostra disponibilità è dimostrata dalla partecipazione al Tavolo e dalla presente proposta che vuole essere anche una testimonianza di apertura nei confronti dell'amministrazione comunale con la quale si è in conflitto circa l'approccio alle questioni ambientali in questa città. Ci aspettiamo in questa circostanza, coerentemente con gli impegni assunti dal sig. sindaco che la Giunta Regionale sia messa nelle condizioni di istituire il parco in tempo utile prima dello scioglimento dell'organo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV.** (2001) "Le coalizioni territoriali per lo sviluppo in provincia di Salerno. L'esperienza dei Patti territoriali". Rapporto di ricerca a cura della S.D.O.A. - Vietri Sul Mare (SA)
- G.Becattini** (2000) "Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di una idea". Bollati Boringhieri
- O. Cammarota** (1996) Sviluppo dal "basso", fuori commercio, Napoli, 1996
- G. De Rita, A.Bonomi** (1998) "Manifesto per lo sviluppo locale. Teoria e pratica dei patti territoriali". Bollati Boringhieri
- G. Di Stefano** (2002) "La sostenibilità nelle attività di sviluppo locale". Fuori commercio, Napoli
- G. Di Stefano** (2002) "Il Modello Locale Ascea", fuori commercio, Ascea (SA)
- P. Erto** (1995) "La qualità totale", C.U.E.N., Napoli
- P.Galli, M. Notarianni** (2002) "La sfida dell'ecoturismo", Istituto Geografico De Agostini, Novara
- N. Klein** (2001) "No Logo. Economia globale e nuova contestazione", Baldini & Castoldi S.p.A., Milano
- L.M.Lombardi Satriani** (1980) "Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna", Rizzoli Editore, Milano
- A. Magnaghi** (2000) "Il progetto locale". Bollati Boringhieri
- S. Malcevski** (1996) "Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale". Il verde edizioni
- G. Messina** (1980) "Schema-progetto per un piano di sviluppo". Da "I Giovani e la Cooperazione" (pag.111-135). Cooperativa Editoriale Ciclope Palermo
- G. Messina** (1984) "Proposte di linee d'intervento nel demanio pubblico della Regione Campania". Cassa per il Mezzogiorno. P. S. 33 Avellino. Fuori commercio
- G. Messina** (1985) "Migliorare, come?" Agricoltura Campania Anno II serie III nn.2-3
- Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste** (1992) "Habitat. Guida alla gestione degli ambienti naturali". Roma
- Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e WWF** (2004) "L'impronta ecologica delle regioni dell'obiettivo1 del QCS 2000/2006. Un contributo per valutare lo sviluppo sostenibile. Roma
- A.Mojetta, A.Ghisotti** (1994) "Flora e fauna del mediterraneo", Arnoldo Mondadori Editore, Milano
- F. Piselli**, (2001) "Reti", Donzelli Editori, Roma
- Slow Food**, in collaborazione con Legambiente, Federparchi (2002) "Atlante dei prodotti tipici dei parchi italiani", Slow Food Editore srl, Bra (CN)
- Tenenti A.** (1988) "Introduzione" all'edizione italiana; in: Braudel F. "La dinamica del capitalismo", Il Mulino, Bologna
- Vellante S.** (2001) "Mezzogiorno rurale, risorse endogene e sviluppo: il caso Basilicata", Donzelli Editori, Roma